

LOSSERVATORE

GIORNALE LETTERARIO INDIPENDENTE

ANNO XI **29**

“La questione delle migliaia di precari che, quest’anno, hanno perso la cattedra, non può essere liquidata sbrigativamente in nome d’una riforma scolastica definita “epocale”. Finora, di “epocale” si sono visti solo i tagli: otto miliardi di euro in tre anni. Il futuro di milioni di famiglie tra studenti, genitori, insegnanti e personale scolastico è stato sconvolto. Razionalizzare organico e combattere sprechi, va benissimo. Ma disfarsi di giovani professori precari, per lo più trentenni, come vuoti a perdere, perché “non c’è posto”, è dramma angosciante. (...) Considerare i 770 mila insegnanti della scuola italiana (di cui solo lo 0,5 per cento ha meno di 30 anni!) solo come un corpo docente ipertrofico, colpevole di “succhiare” il 97 per cento delle risorse a disposizione, significa sminuirne l’importante ruolo formativo. E, ancor più, svilire una categoria fondamentale della nostra società. Poco considerata e remunerata: abbiamo gli stipendi più bassi d’Europa, persino della Grecia. Tutta l’Europa sta stringendo la cinghia per via della crisi mondiale. Ma nessun paese ha tagliato il rispettivo sistema d’istruzione come ha fatto l’Italia, che già le destinava la percentuale di Prodotto interno lordo più bassa, secondo i dati dell’Ocse.”

(Famiglia Cristiana n° 39, 26 settembre 2010)



Ho voluto riportare alcune riflessioni contenute nell’editoriale di Famiglia Cristiana del 26 settembre perché sono molto preoccupato. Con questi tagli nei prossimi anni la scuola italiana riceverà meno finanziamenti, e ciò si ripercuoterà negativamente sulla qualità dell’offerta formativa e sulla sicurezza degli edifici scolastici.

Erano proprio necessari questi tagli? Il Governo non poteva rinunciare all’acquisto di 131 cacciabombardieri che impegneranno il nostro paese fino al 2026 con una spesa di 14 miliardi di euro, invece di togliere finanziamenti alla scuola? Il Governo non poteva rinunciare al ponte sullo Stretto di Messina, un’opera gigantesca che avrà un costo complessivo di 6 miliardi di euro, invece di togliere finanziamenti alla scuola? Il Governo non poteva aumentare la lotta alla corruzione e all’evasione fiscale, le quali drenano alla collettività cifre pari a diverse finanziarie, invece di togliere finanziamenti alla scuola?

Marco

Le vostre

POESIE



NOTTE ILLIRICA

di Zita Laffranchi

Nostalgia di te.
Leggero il meriggio,
ansiosa la notte.
Mi lascio dondolare da note e voci illiriche
soffuse nel fumo e nel vino.
Ricordi, emozioni, rossori...
Tutti racchiusi nell'incedere
del mio passo,
nel titubare del mio sguardo.

Ti cerco tra i volti della notte,
e invano mendico
gli occhi tuoi...
Solo immagini e sensazioni
riecheggiano e si scontrano
nella mia corporeità.
La dolcezza del tuo contatto,
le tue dita
sono la mia perdizione.
La mia finitezza.

Ossessione del mio piacere,
non mi regalare
questo silenzio
che mi sbatte, mi scuote
mi priva della mia coscienza.
Amico mio,
prenditi il mio amore
è ciò che ti porgo.
È infinito e puro
inspiegabile e vivace...
Fresco e sincero
è ciò che di me
è più vero.

Ricordami...
solo questo chiedo.

di Matteo Costa

Ciao fiorellino
Non sai quanta neve
M'è caduta addosso.
Sei come il venticello
Dell'estate.
Le analisi non sono
Poi così male, vedrai,
andrà tutto bene.

NOTTE

di Marco Zenari

Notte,
amica dei sogni,
silenziosa movenza,
gioco degli astri,
ristoro dalla fatica,
ricordati di noi.

Ricordati
degli amanti felici,
dei bagni notturni,
dei volti volti lassù,
delle lacrime amare,
non lasciarci soli.

Accompagnaci
sulla via di casa,
nelle feste affollate,
nel silenzio di un prato,
nella gioia interiore,
sei gradita compagna.

Insieme
passerà questo buio
e passerai anche tu,
in attesa che ritorni,
ciclo perenne
tra astro e astri.

TANGO III

di Francesco Manna

di Francesco Manna

Pezzi del tuo viso
si riproducono
nella scacchiera qui accanto
L'inverno è un sasso
sepolto nel ghiaccio
La terra fa ritrovare
una testa d'Orfeo
senz'occhi
I buoi nella stalla
conducono alla dimora
che abitavamo
quell'estate passata
Il porto sulle barche
di un povero demonio
assegnò ai nostri sogni
la maledizione
di una realtà sommersa
Salivamo le scale
la mia mano ti sosteneva
e mai più avremmo voluto
lasciarci su un vetro
tessuto da un ragno
Sono qui in cucina
e aspetto il ritorno
di ciò che non può ritornare
Peccato essere stati
così ingordi...

Con un gesto della mano
tutto scompare
dal limbo dei miei giorni
nella grande assenza
scavalcata nello scarto
del tuo volto
avvinghiata nel ballo
di un tempo lontano
scivola in una lamina spezzata
di un tacco perduto
caschi tra le mie braccia
nel corridoio secco
della tua schiena
mi aggrappo alla tempesta
nel vento assurdo
della lontananza
nello sguardo
che cade algido
sulla neve del passato.

PENSIERI DE IERI

di Marco Bolla

Bècola bechi
fiori sechi
su canpi morti
do' zuga se suga
pensieri de ieri
se brüstola teste intasà
parole-perle negà

Grata ónge
gróste de tera
grópi de ciave
tajà da la sèra
graspi de ua
secà su na piera
butei butà
che bate
pensieri de ieri

v è r i

GLOSSARIO

bècola = piluccano
do' zuga se suga = dove giocano si asciugano
se brüstola = si abbrustolano
ónge = unghie
grópi de ciave = mazzi di chiavi
gràspi de ua = grappoli d'uva
butèi = ragazzi

VOLA

di Marco Zenari

Vola,
arriva lontano,
innalzati verso l'azzurro,
oltrepassa le nuvole,
lascia soffiare il vento,
muoviti con leggerezza,
fuggano i pensieri,
ti illumini il Sole,
possa qualcosa scaldare
il tuo cuore.

Vola,
l'aria ti sostiene,
amica vitale;
la notte non fa paura,
raggiungi le stelle,
ammira la Luna,
allarga le braccia,
abbraccia il cielo,
sogna ad occhi aperti.
Cosa ti trattiene ancora?

Vola,
ti stiamo guardando,
stupiti ma estasiati,
astro tra gli astri,
compagna dei cirri,
chi teme tua caduta,
chi ti sostiene senza sapere,
chi osserva indifferente,
chi invidia il tuo stato,
chi ti ama tra la gente.

Vola,
osserva:
il mondo è ancora tuo!

di Matteo Costa

*Sono vecchio, stanco,
Malato e ridicolo...
Cosa potrei pretendere di più dalla vita?*

SPHYNX *di Alessandro Spadlliero*

E c'è chi insiste a porre enigmi
senza mai risolversi di ucciderti.
Talvolta l'unico aguzzino
è chi concede – impone –
l'ennesima occasione.

di Alessandro Spadlliero

*L'Umiliazione è cieca
e colpisce tutti.
L'Umiliazione è Provvidenza:
fa ricordare agli animi
che nessun passo
ne garantisce un altro.*

di Matteo Costa

*Squisite dolcezze dalle tue labbra,
Dai tuoi occhi, dai tuoi emisferi,
Ma l'ordito e la trama
Mi spingono oltre, sul tutto
Già visto e non visto,
Sulle ali di un gabbiano.*

di Alessandro Spadlliero

Incantevole silenzio
nella notte che si attorce
lungo una luna addormentata –
guarda gli alberi come sembrano
appena scesi dal cielo.
Vivo una sensazione di scavi,
di buche nel terreno, di materni
ventri inarcati tra le rocce
dove argentee radici, riflessi
di vene nutrite dal buio,
un tempo vi presero alloggio.
Tremo appena, ma anch'io
sto – sul muschio e le foglie
viscide sotto i piedi. Sto
in equilibrio sul tiepido azzurro
che par vetro. Sto
sul filo d'erba che tra un po'
vivrà il caos di un'alba. Sto.

TITONE *di Alessandro Spadillero*

*... e l'arsa sofferenza priva d'acqua
della cicala incapace di spezzarsi...*

Mi sfuggi, scivoli via.
Albeggi, e la carne mi si brasa.
Ti fai giorno, e inaridisco.
Sublime, un tempo, era l'attimo
in cui tu esistevi e amavi,
svanivi e avvampavi. Rosea
e giovane, riuscisti davvero
a strapparmi plumbee promesse
in cambio di un'illusione – ma,
in fondo, amiamo tutti come te.

Ti dissolvi, e sei assoluto splendore.
Forse ti chini, avvinta da troppa luce
per poter piangere sul mio roso
e rinsecchito corpo che s'inasprisce,
si ritira – ma odi la mia voce?
E' tamburo tra le fibre che si sfrondano!
Rosso – rosso e giovane è il mio cuore!
Troppo sangue e troppa linfa
irrorano ancora la mia miseria! Uomo
e imbecille: per questo lesinai nel chiedere...

L'azzurro t'attenua, ti diletta,
ti eterna di nevicante gioia –
ma non m'importa. Eri uno specchio,
un tempo – il mio corpo, aurora di virgulti,
era forte quanto il tuo; per sempre
parevano durare le occasioni. Ora
ti osservo – e non mi riconosco.
Perpetuo riflesso era l'amore – ora
non mi servi più. Sii dea, dunque!
Infliggimi una nuova forma!

di Matteo Costa

*Non riesco a vedere l'orizzonte,
Forse non c'è più,
Forse è sotto,
In fondo all'abisso
Della mia ignoranza.*

MANOUCHE RÊVE

di Zita Laffranchi

Dove finisce la tua mano
inizia una chitarra.
Le tue dita danzano
a ritmi altalenanti,
così i pensieri miei
sobbalzano vicini e distanti.
Il mio corpo è ebanò,
i miei sensi
corde pregiate...

Attendo quella mano
e sussulto al tuo incedere
a tratti così vivace
e quindi grave e sensuale.
Le tue armonie
sono il mio nettare,
senza quella mano
la mia anima silente
si arrende.
Sogno con le tue dita,
il solletico dei tuoi accordi
tra le pieghe
delle mie sensazioni.

Che dolcezza, che sollievo!
Un musico e una chitarra,
la tua mano ed il mio corpo.
Un'unica melodia
che alimenta
ogni mia più remota fantasia.

Nel silenzio della mia stanza
sfioro la mia eburnea persona
immaginandoti...
E sfumando nei sogni miei
ritorna quella mano.
E stanotte,
quei pensieri distanti
prendono forma
in un cielo stellato,
la tua musica
e quel luogo termale
così tanto desiderato.

Stefano Dal Bianco

Questa che presento è una silloge che sta per compiere dieci anni. È “Ritorno a Planaval” (Mondadori, 2001) di Stefano dal Bianco, poeta e studioso padovano trapiantato a Milano.

Mi ricordo quando, pubblicata da poco, la raccolta venne presentata all’Università di Verona. Fu un incontro intenso e da subito si capì che Dal Bianco era un poeta che lasciava trasparire dai suoi versi – parsimoniosi – una quotidianità affascinante. È la quotidianità della casa intesa come una metafora della vita. Faccio un esempio. A tutti noi è capitato di trovarsi di fronte a un qualcosa che per pigrizia o per altri motivi si è lasciato sedimentare, rimandando la sua soluzione al domani. E a tutti noi è capitato di assaporare quel rimandare a domani, un piacevole momento di sospensione in attesa della decisione da prendere – quasi una sospensione del giudizio.

Ebbene questi momenti privati e intensi sono raccontati dalla poesia di Dal Bianco (molto spesso è una prosa poetica) ne “Il vetrino”, uno dei componimenti che restano più impressi. La poesia di Dal Bianco è fatta di queste situazioni. Pier Vincenzo Mengaldo paragona questo libro – quantomeno la prima parte – a un diario senza date in cui troviamo anche il racconto del suo fare poesia: “Allora scrivo e ogni tanto mi avventuro in terrazza e sollevo l’oleandro e il gelsomino”: e il suo muoversi ed esplorare la casa; il suo soffermarsi sui piccoli eventi e fissarli su un foglio. È una poesia che suscita da un lato un sottile velo di inquietudine (l’inquietudine che permea la nostra esistenza, ma che le dà anche senso), dall’altro invece una sensazione di tranquillità che nasce dalla sicurezza delle mura domestiche. Ecco, la lettura oscilla tra questi due sentimenti – nessuno sembra dominare sull’altro.

Il racconto però poi si interrompe – la quiete domestica con le sue paure lascia il posto al ricordo. L’ultima parte della silloge – che è anche quella che dà il titolo al volume – è incentrata sull’elaborazione del lutto. Dopo la morte della donna amata, il poeta torna nei luoghi a sua volta amati. Un passo difficile, lento (dieci anni) per giungere a questo canzoniere. Come per la casa, anche qui si è davanti a una lenta esplorazione dei luoghi di un tempo, in cui ci si muove con l’“incertezza” di fare una cosa giusta, “ripetendo un brivido” (Un regalo di fiori). Il poeta ci accompagna, ci mostra questi luoghi e si sofferma, come nel Diario, a riflettere “per vedere che cosa c’è nel dolore che non si lascia attraversare”. Poi Dal Bianco trova la forza per parlare e racconta al lettore la sua storia. Il ricordo si fa meno doloroso, fino al commiato, in cui si può dire “contento, nella sicurezza di aver parlato con qualcuno, e che qualcosa sia successo”. Il resto è ancora contemplazione serena, silenziosa, “pensando ai sassi”.

IL VETRINO

Una sera, ero in ritardo, con un asciugamano, inavvertitamente, ho urtato una preziosa bottiglietta di profumo, che è caduta. I pezzi sono stati raccolti, quasi tutti in un primo momento, altri nel corso del tempo, a mano a mano diminuendo le proporzioni dei reperti. Dopo un mese in un anfratto del pavimento è comparso un vetrino trasparente, ma nessuno l'ha raccolto.

È passato altro tempo, ogni volta che entravo nel bagno lo vedevo e mi ripromettevo: «Prima di uscire lo raccolgo e lo butto», e nelle mie faccende lo tenevo d'occhio perché non se ne andasse o scomparisse tra le frange del tappeto o altro.

Ma il bagno libera i pensieri e al momento di uscire dalla stanza un'altra memoria ne prendeva il posto, e il vetrino è rimasto e negli ultimi giorni è diventato un'ossessione, un'ossessione all'ultimo secondo regolarmente rimossa.

E oggi mi sono impuntato,
mi sono concentrato più di ieri
e più dell'altro ieri e ce l'ho fatta:
è stata una vittoria graduale
di una memoria su altre memorie.

Ho allungato la mano e con sorpresa
il vetro non ha opposto resistenza:
è stato docile, si è fatto raccogliere
come se per tutto questo tempo
avesse atteso me, il mio intervento.

Adesso non so se per pietà, per un senso del dovere
per rispetto o per amore l'ho posato
sul nero della scrivania, davanti a me,
e scrivendo lo contemplo e raccolgo
la sua storia di cosa legata alla mia,
e uno stesso appartamento ci contiene.

Sono orgoglioso di averlo salvato
e lui risponde alla luce e manda timidi bagliori.
Ma io ci vedo dentro il firmamento e questa notte
lo metto all'aperto e me lo guardo
perché c'è la luna, perché ritorni,
nella chiara altezza di cobalto, il cielo.

a cura di Simone Filippi

Publicazioni

IL MERAVIGLIOSO FIGLIOL PRODIGO

di Marco Verzè



145 PAGINE
ANNO 2009
13.00 EURO
STATALE 11 EDITRICE

Il protagonista, Marco, è un giovane uomo che conosce il suo destino di morte. Un romanzo che parte come una fucilata, che ti fa sentire distrutto dalla rabbia e dal dolore dopo le prime pagine. In questo molto simile al famoso "La solitudine dei numeri primi" di Paolo Giordano, anche se <<non l'avevo ancora letto>> racconta Marco Verzè.

E poi l'isolamento sulle colline dell'Umbria, dove poter riflettere sulla vita e sulle molteplici difficoltà che il dover vivere comporta. Con l'eredità acquista una vecchia casa

abbandonata, in cui trova un vecchio cane e, poco lontano, una grande croce sulla radura. Ma soprattutto incontrerà frate Walter, il misterioso personaggio cardine del romanzo. Sarà lui a far capire a Marco quale strada scegliere per percorrere al meglio il cammino che tutti abbiamo davanti.

Marco Verzè è nato nel 1973 in provincia di Verona. Dopo aver frequentato il liceo artistico, diviso fra la passione per la pittura e lo studio più concreto dell'architettura, si è iscritto alla facoltà di Architettura di Venezia ove si è laureato. L'amore a prima vista per pennelli e colori è rimasto, tanto che ne parla diffusamente nel romanzo, ma sopravviene anche in questo caso il bisogno pratico. Con una casa piccola ed un bimbo altrettanto piccolo, lasciare in giro cavalletti, tele e colori sarebbe stato impossibile, cosicché Marco getta la sua



Lorenzo Bianchini

creatività sulla scrittura. Gli basta un piccolo pc portatile per buttare fuori le sue sensazioni.

In precedenza aveva scritto un libro autofinanziato "Un posto qualsiasi, in un tempo qualsiasi", dedicato a Thomas, un amico disabile, inventandosi un personaggio cattivissimo, che ogni giorno inviava una lettera all'amico per distrarlo dalla sua malattia. Ne scrisse circa settanta, che l'amico leggeva. Se il libro fosse stato pubblicato, Marco l'avrebbe presentato insieme a Thomas. Purtroppo non è stato possibile. "Il Meraviglioso Figliol Prodigio" è il suo romanzo d'esordio.

Graziana Tondini

SE CADO MI RIALZO

di Antonio Pastorello



"Se cado mi rialzo" è il terzo libro di poesie di Pastorello: è suddiviso in più parti rivolte a passioni ed incontri che hanno toccato la vita dell'autore. Il libro si apre con la sezione "Giovinchezza", poesie giovanili dedicate ai ricordi del periodo militare, della musica che si ascoltava (da Battisti agli Shocking Blue); poi le sezioni Canzoni, Affetti, Pensieri e Riflessioni, Persone, Vita e Ricordi. Alcune poesie sono ispirate dai viaggi fatti a Santo Domingo per visitare poveri villaggi lontani dai circuiti turistici.

"Se cado mi rialzo" è il titolo voluto per

questo terzo volume, perché la vita offre sfide continue, è un inno a superare le avversità che si presentano. Nei momenti difficili bisogna alzare la testa, farsi forza e rialzarsi. E soprattutto mantenere la propria libertà. Questo è il messaggio che lascia Antonio Pastorello: "La forza di un uomo è conoscere i propri limiti".

Antonio Pastorello è nato a Roveredo di Guà nel 1951. Diplomato in ragioneria, lavora presso il Comune di Cologna Veneta, attualmente in aspettativa per mandato elettorale.

Antonio Pastorello, infatti, non è solo un affermato uomo politico veronese (è sulla scena dal 1980, quando divenne Sindaco per la prima volta a Roveredo di Guà, poi dal 1999 al 2009 Vicepresidente della Provincia di Verona, oggi è Presidente del Consiglio Provinciale) ma anche un appassionato cultore ed autore di poesie.

La passione per la poesia iniziò a 17 anni, quando ancora studente rimase affascinato dai poeti francesi "maledetti": Rimbaud, Verlaine, Baudelaire. Ama molto anche Maupassant e Prévert, e tra gli italiani Gabriele D'Annunzio. Cominciò a scrivere versi da ragazzino: «<Scrivevo versi già allora, su qualsiasi bigliettino mi capitasse in mano – spiega Pastorello - mi arrivavano parole in velocità nella mente e le buttavo giù sul primo pezzo di carta. Poi sparivano in qualche scatola o cassetto. Per fortuna, dopo il matrimonio, mia moglie ha cominciato a raccogliermi e riordinarle».

In precedenza aveva pubblicato "Emozioni scomposte" (2005) e "Amare per vivere" (2007).

Graziana Tondini

COSÌ DORMIVA TURANDOT

di Alessandro Spadiliero



234 PAGINE
ANNO 2010
11.50 EURO
GRUPPO ALBATROS IL
FILÒ

Tutta la silloge sembra permeata da un'ossessiva idea del tragico che richiama i sapori della tragedia greca: tale sentimento si esprime innanzitutto come contrasto tra volontà e destino, libertà e necessità: "Mi sforzo di quietarmi, / di far somigliare a una morte / ogni mio stendersi di palpebre" (Mi sforzo di quietarmi...). Questo sembra essere il conflitto maggiore che affligge l'animo dello Spadiliero, assunto idealmente a controfigura dell'eroe ellenico. I componimenti sono popolati da un io stanco, provato, "Incespica l'individuo

e sbanda" (Io), "Tacito io vago, tacito scoloro" (Raduno di gufi); spesso egli sembra attendere una fine portatrice di serenità, non in prospettiva escatologica, perché, per quanto ci provi, il poeta non riesce a "scovare un tempio" (Tu non sai scovare un tempio...), bensì come sollievo da un dolore esistenziale insopportabile, scaturito da una scomoda sensibilità che costringe a vedere "tutto e troppo", senza riuscire a serrare gli occhi dietro spilli di indifferenza. "Talvolta l'unico aguzzino / è chi concede -impone- / l'ennesima occasione" (Sphynx). In questa situazione l'uomo è in bilico, vive costantemente sull'orlo di un precipizio: "In equilibrio sul tiepido azzurro / che par di vetro. Sto / sul filo d'erba che tra un po' / vivrà il caos di un'alba. Sto." (Incantevole silenzio...).

dalla Prefazione di Giuseppe Palladino

Alessandro Spadiliero è nato a Tregnago (Vr) nel 1986 e vive a San Giovanni Ilarione (Vr). Iscritto alla Facoltà di Lettere dell'Università di Verona, corso di laurea magistrale in Tradizione ed Interpretazioni dei Testi Letterari, ha già pubblicato la poesia "I violini ci appartengono" nel volume 27 di "Navigando nelle parole" (Gruppo Albatros Il Filo, 2008).



Anna Beozzi



a Gek Tessaro

autore e illustratore di libri per bambini

a cura di Silvia Gazzola

Gek Tessaro, nato a Verona nel 1957, maestro d'arte, è autore e illustratore di libri per bambini. Animato da uno spirito provocatorio e da una sottile vena ironica, il suo lavoro è sostenuto da una grande passione per il segno grafico.

Dal suo interesse per "il disegnare parlato, il disegno che racconta" nasce "il teatro disegnato". Sfruttando le doti della lavagna luminosa, con una tecnica originalissima, dà vita a narrazioni tratte dai suoi testi. La sua capacità di osservazione e di sintesi si riversa in performance teatrali coinvolgenti ed efficaci: l'illustratore diventa così pittore di scena e novello cantastorie.

Tra le sue molte pubblicazioni ricordiamo: **"Il cavallo e il soldato"**, **"L'albero e la strega"**, **"Il circo delle nuvole"**, **"Cin Ciao C'è"**, **"I Bestiolini"**, **"Acquaria"**.

Quelle che seguono sono considerazioni nate durante e dopo la visione dello spettacolo ACQUARIA (11 agosto 2010).

Altezza, profondità: queste sono le categorie entro le quali il fare artistico di Gek Tessaro si definisce e si innesta. Dico il fare, e non l'arte, per mettere in evidenza il peso che nelle realizzazioni di Gek hanno la tecnica, il gesto, la fisicità, il concretizzarsi delle figure che, uscite dalle sue mani, si animeranno magicamente davanti agli occhi stupiti degli spettatori – e davvero, bambini o adulti che siano, poco importa: poiché di fronte a questo farsi immaginifico e inatteso, le differenze si annullano e si dissolvono in una eguale e collettiva sospensione, in un comune trasporto del cuore e della ragione nelle zone remote del sogno. Profondità, dicevamo, e altezza. Sì, perché l'acqua e l'aria sono gli elementi prediletti dalle figurine di Gek.

ARIA: il funambolo che si libra sul filo, aiutato nel suo incerto ma sorridente equilibrio da un ombrello sdruccio; il razzo, l'aeroplano che, bucando la nuvola, ha con lei un contatto appena fugace, ma sufficiente a smorzare la solitudine, anche solo per un attimo breve. E poi, mute presenze che nascono per forza di levare, gli uccelli: che assumono le vesti eleganti dei cigni, o l'impertinente aspetto di un merlo che, scambiando per ramo un dito di Gek, lo colonizza, ne fa una casa per la propria famiglia, e rende così le mani – prima vuote – importanti e ricche. Poi, in questo cielo affollatissimo e carico di promesse, e alla continua ricerca di un dialogo con l'uomo che ci vive sotto, si ergono grattacieli, case, cattedrali, guglie, cupole, galletti segnamento... accenni ad una civiltà, quella umana appunto, che entra nelle rappresentazioni di Tessaro come una dura necessità, una presenza spesso cieca e avida, in costante collisione con la natura. C'è quindi il confronto/scontro tra il mondo aereo e la pesantezza della

civiltà. Spesso gli edifici ricordano l'ingrato e cupo ancorarsi dell'uomo a esigenze e scopi terreni, gretti, dove hanno la meglio le logiche del possesso, dell'accumulo di denaro; ma avviene sempre che, in tale confronto, sia il cielo (con le sue creature) ad avere la meglio. Il vapore, la nuvola solitaria che ha con le montagne, i tetti, gli uccelli, intermitteni contatti. La nuvola sola canta la sua poesia dall'alto. E nell'incanto sospeso, nella percezione di una irrimediabile lontananza – ch'è forma suprema di libertà e sradicamento – si accorge di essere diventata altro da sé, di essersi mutata in pioggia - in simile forma si offre nuovamente alla terra, quasi la rinuncia alla propria essenza fosse l'unica condizione possibile per un incontro con l'alterità. Questa percezione della nuvola, ormai morta ma vivente sotto altra specie, è la malinconia che percorre l'operare di Gek come un fiume sotterraneo – magari nascosto agli occhi dei più piccoli, ma sempre visibile a quelli disincantati degli adulti. Ancora un incanto aereo è dato dalla notte: stelle, luna gigante e imperfetta che fa da sfondo a passaggi di uccelli, razzi con nostalgici astronauti a bordo; un invisibile musicista che non sa di suonare per tutti loro, e forse per quella luna che inargenta la sua notte solitaria; per la luna e le stelle, che sono lì anche per lui. Democrazia del cosmo.

ACQUA: la nuvola che ricade sotto forma di pioggia e si dona alla terra, ci introduce all'altro polo della poesia di Gek. L'oceano sembra occupare ogni spazio, ogni possibile interstizio della terra. Siamo fatti d'acqua, dall'acqua nasce la vita; forse in essa ci annulleremo alla fine di tutto. E l'acqua è sfondo e personaggio assieme di molte microstorie. L'acqua per se stessa, solcata da onde in continua rifrazione; acqua colorata, che occupa l'intero campo visivo e si nutre continuamente di colori, forme, riflessi. E poi, l'acqua come sfondo: abitata da creature vegetali e animali che ne sublimano l'instabilità, la mobilità senza rimedio: ondavighe alghe, fiori sommersi, coralli stagliati su liquidi orizzonti; e poi ancora pesci d'ogni genere, dai minuscoli ai più grandi abitatori dei mari. Le balene sono una presenza cara a Gek, che per loro ha scelto una forma leggera, trapuntata, quasi un velo. La loro imponenza sfida i limiti della lavagna luminosa e si dà per vedute necessariamente parziali. Sicché il corpo del cetaceo incede con lentezza, disarticolato, mai integralmente visibile: vediamo la vasta rotondità della testa, poi la formidabile dentatura da Leviatano; l'occhio, quindi, corpo, corpo, e corpo ancora; infine la coda. Suprema possanza ed estrema grazia dei giganti che in questo mondo errante e migrabondo si muovono a loro agio, tirandosi dietro tutta la carovana dei sogni. Quasi fosse, l'universo di Tessaro, un circo peregrino, un circo aereo e subacqueo assieme. Terrestre mai, o solo per accidente. È in questo modo che la prospettiva si rovescia: è lo sguardo delle cose e degli animali ad avere la meglio; inanimato e animato si accordano per rifare il mondo daccapo, un mondo a testa in giù o a testa in su, un mondo spettacolare, rovesciato, simmetrico, riflesso. E se uno sguardo umano è ammesso, quello è – naturalmente – lo sguardo del bambino. La barchetta che dondola sul fiume è tenuta da braccia giocose che la accompagnano e la fanno ancora più leggera; la maglietta del bambino, il suo vestire alla marinaretta, ci ricordano che abbiamo attraversato lo specchio, e

siamo finiti nostro malgrado in un mondo parallelo, impalpabile, azzurro, musicale.

Spesso dai tuoi spettacoli nasce una pubblicazione. Nel passaggio dalla performance al libro, secondo te si perde qualcosa della magia, oppure anche il libro può dare le stesse emozioni dello spettacolo dal vivo?

Nel passaggio, la poesia rimane integra. Il libro è la forma artistica più potente, perché è la meno completa. È la più primitiva. Induce chi legge ad essere attivo, un po' come accadeva nel teatro greco. Lo spettacolo è diverso: lì fai vedere e ascoltare qualcosa contemporaneamente. Ma rispetto al libro, nella performance c'è il guadagno della collettività; l'intensità della partecipazione, l'emotività dell'uditorio è qualcosa di estremamente importante, che manca nel libro e che decide della riuscita o meno di uno spettacolo. Puoi anche preparare uno spettacolo mille volte da solo, davanti allo specchio, ma il vero banco di prova è la realizzazione in pubblico. Lì capisci che cosa funziona e che cosa eventualmente cambiare.

Quante volte provi uno spettacolo, prima di realizzarlo di fronte al pubblico?

Domanda difficile... dipende. Per esempio, dipende da dove è il debutto. Posso dire però che provo uno spettacolo almeno cinque, sei, setto, otto volte, e in quelle prove il lavoro diventa, a poco a poco, definitivo. E devo aggiungere che le prove non si fermano al debutto, ma continuano anche durante la realizzazione in pubblico. Intendo dire che dopo quindici volte che hai tenuto lo stesso spettacolo davanti ad un uditorio, ti viene naturale aggiungere o togliere o cambiare delle parti: e questa operazione viene fatta proprio dal pubblico. È la performance dal vivo a costituire, come dicevo prima, la vera prova. Lì ci si rende conto di che cosa non funziona. Inoltre bisogna dire che il numero di prove effettive può dipendere anche da ragioni meramente economiche: raramente capita di poter fare decine e decine di prove. Va anche aggiunto che, sempre in fase di preparazione, è importante il confronto con i musicisti: per esempio, all'inizio spiego loro i temi portanti dello spettacolo; loro lavorano sulle musiche, mi mandano per esempio una trentina di pezzi; poi si procede al taglio e al riaggiustamento, e questo avviene fino a quando non si arriva ad un risultato che rispetti le intenzioni dello spettacolo. Voglio dire che anche il lavoro in parallelo, come quello mio e dei musicisti, è parte integrante della preparazione.

Qual è la parte più difficile dei tuoi spettacoli (per esempio: ricordare a memoria i testi che reciti, parlare e disegnare assieme...)?

La parte più difficile di uno spettacolo è tentare di “esserci” – nella stessa misura - in entrambi gli aspetti, ovvero quello della recitazione e quello del disegno. Mi rendo conto che se recito e disegno, le mani e la testa devono andare (hanno imparato a farlo) per conto loro. Di fronte allo

spettatore, la difficoltà sta appunto nel raggiungere la pienezza in tutti e due i versanti, anche in questo necessario automatismo di mani e voce. Fra mani e voce, occhi e bocca, deve esserci empatia, non disaccordo. È l'empatia a creare un maggiore effetto. Realizzare questo tipo di accordo richiede il massimo impegno da parte mia. Del resto, questo è anche il privilegio di chi può inventarsi una cosa; io invento una cosa che non può non avere delle complicanze (altrimenti sarebbe troppo semplice!): ma il punto è che sono io a scriverla, a volerla in quel modo. E poi sta a me trovare le soluzioni. Un'altra difficoltà risiede nell'imparare i testi e, naturalmente, nel recitarli bene. Questo è difficile. Ed è ancor più difficile riuscire a mantenerli freschi dopo averli recitati, diciamo, cinquecento volte. In ogni caso, come ho detto in precedenza, rimane fondamentale l'uditorio, la voracità degli occhi davanti ai quali realizzi lo spettacolo. A tal proposito, nel tour che ho realizzato in Puglia, citerei uno spettacolo che ho tenuto di fronte a cento bambini della scuola materna. Regnava un silenzio assoluto, e non certo per disinteresse o noia, ma perché i bambini mi guardavano con una intensità impressionante.

Qual è il tuo scrittore preferito, se ne hai uno? E il tuo musicista preferito?

Non posso dire di avere un musicista preferito. Posso dire però che le mie musiche preferite sono quelle dell'Est europeo, e non a caso le sto usando molto come colonna sonora dei miei spettacoli. Lo scrittore che amo di più è Italo Calvino.



Lorenzo Bianchini

CONCORSI LETTERARI

CONCORSO LETTERARIO "BUONANOTTE E SOGNI D'HORROR"

Sono ammessi alla partecipazione racconti espressamente di genere horror, thriller, gialli e noir, purché la vicenda narrata abbia fondamento su aspetti sovranaturali ad esempio zombi, vampiri, dèmoni, fantasmi, alieni, entità sovranaturali. (Scadenza: 30 dicembre 2010).

Info: <http://www.sognihorror.com/Concorso%20bando%202010.htm>

CONCORSO LETTERARIO "FUORI DAL CASSETTO"

L'associazione Culturale "Testi & testi" bandisce la prima edizione del concorso letterario "Fuori dal cassetto". Si possono inviare racconti che hanno come tema: «Il viaggio». (Scadenza: 31 dicembre 2010).

Info: <http://www.raccontiotre.it/7807/concorso-letterario-fuori-dal-cassetto/>

PREMIO NAZIONALE DI POESIA "ALESSANDRO MANZONI"

Per celebrare Manzoni viene bandita, con il patrocinio del periodico "Eco Risveglio", la ventesima edizione del Premio Nazionale di Poesia Alessandro Manzoni. Si può partecipare con poesie in lingua italiana già pubblicate (tra il 30.06.2005 e il 30.10.2010) e inedite. (Scadenza: 28 febbraio 2011).

Info: <http://www.concorsiletterari.it/loghi/1711/BANDO%202011.pdf>

PREMIO LETTERARIO DI POESIA E NARRATIVA "LA BUSSOLA"

L'Agenzia Letteraria La Bussola organizza la prima edizione del Premio Letterario "La Bussola". Il concorso è articolato in quattro sezioni: racconto inedito a tema libero, romanzo inedito, poesia inedita a tema libero e silloge poetica inedita. (Scadenza: 28 febbraio 2011).

Info: <http://www.labussolaletteraria.it>

"NUOVO PREMIO INTERRETE" PER NARRATIVA INEDITA

È rivolto a tutte le opere di narrativa inedita in lingua italiana, senza distinzione di generi. (Scadenza: 30 aprile 2011).

Info: <http://www.interrete.it/premio.interrete.htm>

PREMIO DI POESIA, NARRATIVA E LETTERATURA "PHINTIA"

Studio R.A.L.F.I. organizza la 25° edizione del Premio Phintia. Tre le sezioni: 1) poesie in lingua italiana; 2) poesie in vernacolo (tutti i dialetti d'Italia); 3) narrativa, romanzi, racconti, silloge di poesie e di racconti, componimenti musicali, saggistica, parodie, folklore, componimenti musicali/letterari, inni, storielle paesane, canti in disuso. (Scadenza: 25 maggio 2011).

Info: <http://www.concorsiletterari.it/concorso,1775,Premio%20Phintia>

Abbiamo potuto realizzare questo numero grazie all'autofinanziamento e al prezioso contributo di:

Doppioclic Informatica

via Chiarelle, 14
Monteforte d'Alpone, Vr
tel. 045-6106343
fax. 045-6104119

Alpon Sport

via Dante, 142
Monteforte d'Alpone, Vr
tel. 045-6100688

Si ringraziano indistintamente tutti coloro che ci hanno inviato il loro materiale.

Autori delle poesie, dei racconti, dei disegni pubblicati in questo numero:

Anna Beozzi: 27 anni, di Minerbe - Vr

Lorenzo Bianchini: 28 anni, di Monteforte d'Alpone - Vr

Marco Bolla: 31 anni, di Monteforte d'Alpone - Vr

Matteo Costa: 51 anni, di Zimella - Vr

Zita Laffranchi: 28 anni, di Monteforte d'Alpone - Vr

Francesco Manna: 56 anni, di Padova

Alessandro Spadiliero: 24 anni, di San Giovanni Ilarione - Vr

Marco Zenari: 26 anni, di Cazzano di Tramigna - Vr

LOSSERVATORE è un supplemento a "GRILLOnews", Aut. Trib. di Vr n° 1554 del 14.08.2003. **Pubblicazione semestrale** programmata per il giorno 15 dei mesi di NOVEMBRE - MAGGIO

Direttore: Marco Bolla (cell. 340.2456128)

Direttore Responsabile: Amedeo Tosi

Redazione: Riccardo Calderara, Simone Filippi, Silvia Gazzola, Keti Muzzolon

Grafica e impaginazione: Anna Beozzi

SI PUÒ TROVARE IL GIORNALE PRESSO:

biblioteche di: Monteforte d'Alpone (Vr), San Bonifacio (Vr), Colognola ai Colli (Vr), Arcole (Vr), Montecchia di Crosara (Vr), Belfiore (Vr), Gambellara (Vi), Lonigo (Vi); libreria La Piramide, bar Pizzolo, Informagiovani, Diesse Informatica di San Bonifacio; Doppioclic Informatica, I Fiori Giusti di Monteforte d'Alpone

SI PUÒ SPEDIRE IL MATERIALE AGLI INDIRIZZI:

- Postale: Losservatore, via G. Pascoli 24, 37032 Monteforte d'Alpone, Vr
- E-mail: marco.bolla@teletu.it

Inviateci i vostri elaborati entro il 30 aprile 2011.

Poesie: in italiano, in dialetto (con traduzione), in lingua straniera (con traduzione).

Racconti: una cartella e mezza circa in italiano.

Segnalazioni di genere letterario da riportare e/o sviluppare nelle prossime pubblicazioni; avvenimenti culturali/concorsi da pubblicare sul prossimo numero, che vanno dal 20/05/11 al 31/10/11; altro.